

e cioè che gli avvenimenti che hanno caratterizzato l'evolversi dell'associazionismo dei lavoratori mostrano una straordinaria somiglianza nelle diverse nazioni. Dopo le non poche — alcuni delle quali già celebri — storie del movimento sindacale nei diversi paesi, possiamo senz'altro concludere che in ognuno di essi, a partire dalla Rivoluzione francese che, con la legge Le Chapelier, distruggeva il regime corporativo, a un periodo iniziale di vera e propria persecuzione, in nome di malintesi canoni di libertà economica individuale (la questione dell'equilibrio fra le forze contraenti quale premessa per un effettivo liberismo fu compresa solo più tardi), ne successe uno di diffidente controllo da parte del potere costituito e dell'opinione pubblica. In seguito, grazie anche alle risultanze di inchieste e per il crescente diffondersi di quella istanza sociale che impronta il nostro secolo, i governi cominciarono ad emanare le prime leggi sindacali, miranti soprattutto a definirne gli scopi e l'azione. Solo più tardi, verso la fine del secolo scorso la forza degli eventi e soprattutto dell'azione sindacale, che andava vieppiù precisandosi e irrobustendosi, portò al riconoscimento della libertà di questa azione. A questo punto — siamo grosso modo alla vigilia della prima guerra mondiale — sembrerebbe, per chi è sostenitore del sindacalismo riformista, che ormai la epoca delle grandi conquiste fosse finita. Sappiamo invece come gli ultimi trent'anni, tanto importanti e decisivi per la storia sociale del mondo, abbiano maturati problemi nuovi, di riforme fondamentali e di struttura ormai indilazionabili. Questo susseguirsi di eventi, da noi tratteggiati con troppe lacune e troppo sommariamente, si è verificato in tutti i paesi, man mano che essi conoscevano gli effetti della « rivoluzione industriale » e gli inviti delle nuovissime ideologie. Dall'Inghilterra alla Germania, alla Francia e al Belgio, agli Stati Uniti, all'Italia, alla Russia — destino della Russia che, giunta fra gli ultimi alla industrializzazione ed al temperamento degli eccessi del regime capitalista, anzi precapitalista, doveva in un giorno solo vivere la storia di decenni e decenni, e conoscere altri eccessi per questa mancanza di esperienza diretta — la storia sindacale si ripete, almeno nelle sue grandi linee, a distanza di qualche decennio. Certo la storia del sindacalismo francese è una delle più significative e ricche

di ammaestramenti, anche per la peculiarità di essersi trovata ogni giorno a dover risolvere gli immani problemi ereditati dall'utopismo di Saint-Simon, Fourier, Buonarroti, Blanqui, e tanti altri —, rinvigorito ma adulterato dall'innesto sul tronco marxista — con il metro incapace di quella forma mentale, tutta cartesiana, che poneva in evidenza la irrazionalità di quelle utopie.

La storia di Pierre Louis è, nella sua copiosa documentazione di prima mano, un'opera degna di essere letta, poichè per il parallelismo e l'influenza reciproca dei movimenti sindacali d'Italia e di Francia, non si può studiare la genesi delle Camere del Lavoro, delle Confederazioni italiane del lavoro, delle stesse federazioni italiane del lavoro, nè si può ragionevolmente interpretarne le linee di forza e le tendenze senza conoscere la storia delle Bourses du Travail, delle federazioni e Confederazioni francesi.

M. BEZZOLA

MAGGI R., *Su alcuni aspetti del rischio nei mercati a termine*. Un vol. di pagg. 112. Bologna, Zuffi, 1949.

In questo saggio che può considerarsi sviluppo e particolare approfondimento d'un tema più generale trattato dallo stesso A. nel 1946 e per il quale i rapporti tra « incertezza » e processo produttivo ulteriormente si delineano l'A. esamina i principali aspetti del rischio nei mercati a termine, ponendo in rilievo: le caratteristiche dei contratti « a termine », i requisiti delle merci che possono formarne oggetto, il rapporto tra il grado di neutralizzazione dei rischi e la limitatezza del numero delle merci oggetto degli anzidetti contratti, il legame tra l'azione di riduzione o neutralizzazione dei rischi e la scelta del limite nella formazione degli « stocks », le connessioni tra prezzi « a termine » e prezzi « a pronti », le caratteristiche economico-tecniche delle operazioni di copertura e le varie limitazioni alla loro efficacia assicurativa. Egli configura poscia tre differenti posizioni di mercato entro cui si condeterminano la domanda e l'offerta negli « a termine »: considera nella prima posizione un mercato futuro usato esclusivamente dagli operatori in copertura, nella seconda posizione suppone che entrino pure gli speculatori come acqui-

renti di « futuri » assorbendo l'eccesso di offerta dei venditori in copertura, nella terza posizione suppone che abbiano a dominare gli speculatori. Passa infine allo esame critico del tentativo di generalizzazione teorica del Kaldor (*Speculation and Economic Stability*, in « Review of Economic Studies », vol. II, n. 1).

Se l'esistenza dei mercati a termine è dovuta alla necessità di ridurre i rischi derivanti dalle fluttuazioni dei valori è pur vero che la funzione di riduzione dei rischi stessi incontra molteplici limiti che l'indagine dell'A. mira a determinare e a dimostrare, illustrando l'influenza che al riguardo esplicano il grado di organizzazione del mercato, il rapporto tra consistenza degli stocks liquidi ed importo delle vendite a termine, l'altezza del costo del riparto e dei costi di mantenimento, il rapporto tra variazioni del cambio e variazioni del valore oro della merce cui si riferisce l'operazione. E sopra tutto domina quell'inesistenza di base o aspettative matematiche per calcoli sul futuro che il Keynes — dall'Autore ricordato — ha tenuto a porre in rilievo quale caratteristica delle decisioni da cui dipende quella variabile altamente psicologica che è la « efficienza marginale » del capitale.

M. DE LUCA

Catania, Università

MASINI C., *Economia delle imprese industriali e rilevazioni d'azienda*. Un vol. di pagg. 390, Milano, Giuffrè editore, 1947.

L'indagine e la rilevazione d'azienda, nei loro vari aspetti, sono oggetto di questa opera, che pur riferendosi ad un particolare settore industriale, supera questo ristretto ambito, per assurgere sovente alla teorizzazione. Naturalmente, come dovrebbe essere regola costante nelle opere di economia aziendale, è data piena applicazione al canone pel quale « il fondamento di ogni teoria deve essere nei fatti per lo studioso che voglia apprestare materia a colui che vorrà applicarsi alla considerazione dei fatti a scopo operativo » (pagina XII). Assiduo traspare dalle pagine lo sforzo di ricerca dell'« equilibrio fra le esigenze della pratica degli affari e quelle scientifiche di astratta posizione e di risoluzione dei problemi che l'economia delle aziende propone all'attento osservatore » (pag. XI).

Consideriamo, ad esempio, il problema dei costi. Dalla diligente analisi della realtà aziendale trae l'Autore la possibilità di descrivere criticamente i procedimenti seguiti dalla prassi. Scende con essi a contatto, ne palesa il significato e le limitatezze. Ma qui non s'arresta: si erge, di poi, la ricerca all'enunciazione di proposizioni di validità generale, introducendo concetti originali e di alto interesse. Le note sul processo di aggruppamento dei costi, sui suoi momenti, sul suo significato logico, segnano una conquista per la nostra scienza in questo delicato settore di indagine. In che consiste l'aggruppamento? « Il raggruppamento dei costi d'impresa ha il significato di scelta nella molteplicità di costi che si manifestano per il conseguimento dei redditi, scelta attuata in relazione ad un criterio nel quale gli elementi del raggruppamento trovano carattere di omogeneità che li rende atti alla formazione del gruppo. Il criterio di classificazione determinato in relazione ad uno scopo pone le caratteristiche degli aggruppamenti di costi e decide congiuntamente anche della natura degli elementi accolti » (pag. 109). Troppo a lungo la teoria si è cullata nell'illusione di poter attingere la conoscenza dei costi di prodotto, troppo si è indugiata la prassi in arbitrarie configurazioni del fenomeno. Ecco dunque l'opportunità di chiaramente affermare che la nozione dei raggruppamenti di costi assume « per lo più la caratteristica di configurazione astratta di un ipotetico fenomeno teoricamente utile, non è di necessario e sempre possibile calcolo, e le conclusioni tratte sono infirmate da tutte le ipotesi limitatrici per le quali essa trova vita. Le illusioni pertanto debbono poi essere integrate da successive approssimazioni alla realtà, che rendano possibili le determinazioni concrete... Le ipotesi limitatrici che tuttavia esistono non si debbono dimenticare e si deve operare sul fondamento della nozione del grado di astrazione della configurazione attuata » (pag. III).

Dall'indagine si passa alla rilevazione, appunto intesa come « traduzione in segni grafici dell'aspetto logico dell'attività indagatrice », e che quindi « non può formarsi disgiunta dalle indagini che le offrono l'appropriata materia » (pag. 210). La dinamica dei fatti comporta quella delle rilevazioni, che continuamente sono protese alla ricerca di una maggiore aderenza